

PORTICO D'OTTAVIA (ROMA)

INDAGINI SULLE SUPERFICI E PROSPEZIONE SULLE LESIONI INTERNE DEI BLOCCHI

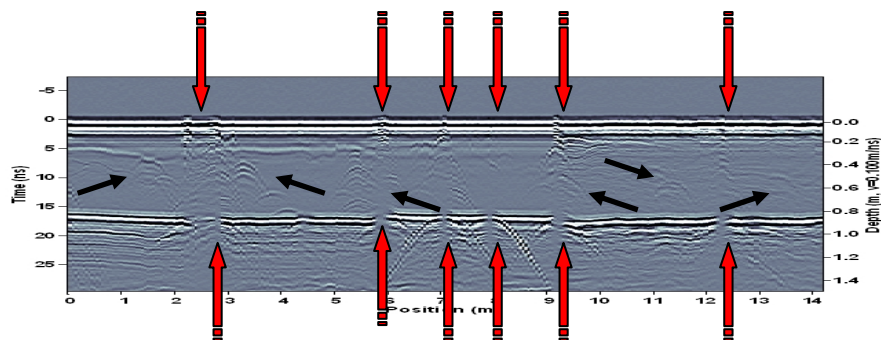
Comune di Roma - Soprintendenza ai Beni Culturali - Società privata (2006)



Le indagini eseguite presso il Portico di Ottavia, voluto da Cecilio Metello e poi riedificato prima tra il 33 ed il 27 a.C. da Ottaviano, che lo dedicò alla sorella Ottavia, e successivamente da Settimio Severo intorno al 203 d.C., sono state finalizzate alla caratterizzazione del degrado delle superfici (con analisi chimico-fisico-petrografiche) ed alla definizione di alcune caratteristiche strutturali mediante esami boroscopici e prospezione georadar: in particolare si sono ricercate eventuali lesioni all'interno dei blocchi di marmo e la presenza o meno di una malta di allettamento in corrispondenza dei giunti orizzontali tra i blocchi del timpano.



Le analisi di laboratorio sui campioni prelevati per la caratterizzazione dei materiali e del degrado hanno indicato che i marmi che costituiscono il monumento possiedono struttura etero-xenoblastica e tessitura variabile da isotropa ad anisotropa, con grana fine (in genere 50-700 μm). La composizione è quasi esclusivamente di blasti di calcite e minerali accessori relativi a composti carboniosi ed ossidi di ferro: l'interfaccia tra i blasti è in genere da dritta a curva e talvolta lobata e suturata. In particolare si nota che il marmo dell'architrave della controfacciata mostra una tessitura anisotropa e, tra i minerali accessori, la presenza di abbondanti e piuttosto grossolane miche (muscovite). Per quanto riguarda l'analisi dello stato di fatto delle superfici, si sono principalmente riscontrate le più diffuse forme di degrado come croste nere, depositi più o meno coerenti, patine ocracee, macchie rossastre dovute alla ruggine, disgregazioni, scagliature, degradi microbiologici.



L'indagine georadar ha mostrato la presenza di lesioni all'interno dei blocchi del frontone